

Remarks on Italian and Hungarian Verb System in Contrastive Approach

[Osservazioni sui verbi italiani e ungheresi in un approccio di linguistica contrastiva]

György Domokos

DOI: 10.18355/XL.2016.09.01.24-29

Sommario

Il paragone tra il sistema verbale italiano e quello ungherese, una lingua di tipologia diversa, costituisce non pochi problemi per le grammatiche d'uso delle scuole. In un breve panorama di alcune opere si esaminano i problemi legati alla nomenclaturam alle differenze morfosintattiche e all'interpretazione semantica. Si sottolinea l'apporto importante che potrebbe recare alla didattica una grammatica di riferimento

Parole chiave

linguistica contrastiva, sistema verbale, italiano, ungherese

1 Posizione del problema

In margine alla ricerca di ampio respiro che si sta portando a termine presso l'Istituto di Lingue e Culture Romanze alla Facoltà di Pedagogia dell'Università Comenio, intendo formulare qualche osservazione di tipo metodologico sui verbi, mettendo a confronto due lingue di tipologia diversa: l'italiano e l'ungherese. Per mettere in evidenza i problemi di approccio, tale differenza tipologica può essere di aiuto (Malovecky-Dziviaková-Gomez Pablos-Medveczká 2015: 149). Il presente contributo non fa che confermare le conclusioni del volume: il divario tra teoria e prassi didattica è grande.

La lingua italiana, appartenente al gruppo delle lingue flessive, ha un paradigma verbale molto variegato, secondo le categorie di Tempo, Aspetto e Modo, come tutte le lingue romanze. Da questo punto di vista l'ungherese, di tipo agglutinante, presenta un quadro composito diverso: a ciascun verbo transitivo inserito nella frase come predicato viene assegnato un tipo di coniugazione, dipendente dall'oggetto diretto della frase (se questo è presente), determinato o indeterminato. Per quanto riguarda la categoria di Tempo, oltre i tre tempi fondamentali, le sfumature di anteriorità e posteriorità vengono espresse tramite avverbi, siccome molti tempi verbali dell'ungherese antico sono già caduti in disuso. Per quanto riguarda l'Aspetto, risulta una questione tuttora aperta se il Passivo è solo un calco dal latino e poi dal tedesco, oppure fa parte del sistema autoctono dell'ungherese (probabilmente sì) (cf. Bárcki 1963: 157.336). Il Modo (come anche l'Aspetto e il Tempo) viene inoltre espresso, secondo il carattere agglutinante della lingua, tramite morfemi aggiunti come suffissi. Da questa visione panoramica si evince che il confronto tra una singola voce verbale dell'italiano e una singola voce verbale dell'ungherese è quasi impossibile. Ciò dà il primo problema del discente dell'altra lingua e soprattutto del traduttore che deve sempre scegliere tra varianti diverse per rendere la sfumatura giusta del significato del verbo.

Oltre all'aspetto della coniugazione, costituisce un problema gravissimo (come nel confronto tra qualsiasi lingue) anche l'aspetto lessigrafico ovvero semantico dei verbi. I campi semantici dei verbi coincidono o sono per lo più affini solo in rari casi, se prendiamo in considerazione anche il livello fraseologico, i modi di dire e le locuzioni, cioè l'uso più astratto del significato delle singole forme del verbo. E quando il significato di un verbo ungherese e di un verbo italiano tende a sovrapporsi

in misura notevole, vi è il problema dell'uso, soprattutto delle reggenze. Ben si sa, che il verbo usato con l'argomento preposizionale sbagliato scopre subito la lingua di partenza di un discendente.

2 Analisi di alcuni manuali e grammatiche di lingue romanze per studenti ungheresi

In seguito vediamo alcune osservazioni non sistematiche circa manuali di lingue romanze (rumeno, portoghese, spagnolo e francese) scritte per discendenti ungheresi. Concentreremo l'analisi in cerca di criteri per l'analisi sistematica sull'opposizione italiano-ungherese su tre punti: Quali sono i problemi di terminologia che mettono in evidenza la differenza sostanziale? Come si spiegano le differenze fondamentali nel campo delle reggenze? Come si spiegano le differenze fondamentali nel campo della semantica?

2.1 I problemi di terminologia

Un problema tipico relativo al paragone dell'ungherese, lingua a soggetto nullo con una lingua a soggetto obbligatoriamente espresso, come il francese, è rendere il concetto di „soggetto espletivo”, per cui si ricorre al termine „struttura impersonale” che certamente non vale per molti casi, come *il neige, il arrive que*, ecc. (Karakai 1988: 94-98). Un problema terminologico lo troviamo anche nel manuale di lingua portoghese ad uso di ungheresi (Areias-Goudinho-Lantos 1994) laddove presenta le frasi subordinate. Per spiegare i casi dell'uso del congiuntivo introduce, secondo la terminologia portoghese le „congiunzioni integrative” (*conjunções integrantes*) traducendole come *összekötő kötőszó* che è pura tautologia, significando *congiunzione congiuntiva*: negli esempi citati poi si vede che in verità si tratta di subordinate oggettivali, introdotte da verbi volitivi nella frase matrice (Areias-Goudinho-Lantos 1994: 263). Possiamo esaminare, oltre ai termini specifici della linguistica, che saranno per forza diversi in un manuale di lingua per studenti stranieri ed in una grammatica di riferimento, anche la terminologia metalinguistica dello stesso processo didattico. Non a caso le frasi spesso ricorrenti durante la lezione di lingua o nel libro degli esercizi sono spesso elencate a parte (Simon 1990: 232-234), perché aiutano la creazione di un ambiente comunicativo monolingue della lingua target.

2.2 I problemi nel presentare le differenze morfosintattiche

Un manuale di grammatica francese ad uso di studenti ungheresi di buona diffusione (Karakai 1988) affronta in più punti il problema delle reggenze verbali diverse tra francese e ungherese (Karakai 1988: 22-24; 24-26; 33-38) separando i casi, quando l'oggetto diretto del francese corrisponde ad un nome suffissato non oggettivale dell'ungherese (es. *aider q. - segít valakinek*), quando l'oggetto diretto ungherese corrisponde ad un sintagma preposizione non oggettivale del francese (es. *changer de qc. - megváltoztat valamit*) per poi elencare le reggenze dei verbi francesi più frequenti. La procedura può essere giustificata col fine didattico, ma certamente fa a meno di considerazioni linguistiche più profonde e non cerca le spiegazioni nella tipologia diversa delle lingue paragonate. Un manuale di lingua portoghese per studenti ungheresi (Areias-Goudinho-Lantos 1994) ricorre ad un metodo più pratico, siccome è anche manuale per lo studio della lingua e non si prefigge lo scopo di presentare una grammatica strutturata. Il riassunto grammaticale finale presenta perciò le reggenze verbali diverse in un elenco monolingue e presenta per ciascuno dei verbi una frase modello (Areias-Goudinho-Lantos 1994: 374-375). In tal modo il fine didattico è corredato da un punto di controllo, ma non si danno spiegazioni non vere: si fa semplicemente a meno di scendere nei dettagli di teoria linguistica. Il manuale di lingua rumena (Burza-dr. Nagy 1971) nell'affrontare la spiegazione del Passivo, presente in rumeno secondo la formula romanza mutata dal francese ma in ungherese

in forma totalmente diversa, usa i termini linguistici *soggetto logico* e *soggetto grammaticale* che è certamente fuorviante, siccome mescola i ruoli tematici dei sintagmi con le loro funzioni sintattiche (Burza-dr. Nagy 1971: 321). Quando le particolarità del sistema verbale dell'ungherese menzionate nella prima parte del presente saggio vengono spiegate a studenti di lingua madre indoeuropea, si riduce il problema al livello di casistica, come fa per esempio il manuale di lingua ungherese per studenti di lingua tedesca Ginter-Tarnói 1991. La suddetta duplicità della coniugazione non è descritta ma presentata in un elenco di esempi (Ginter-Tarnói 1991: 467) oppure parlando dell'agglutinazione stessa evita i problemi di terminologia e di tipologia e cerca di essere utile al discente presentando schemi (Ginter-Tarnói 1991:452). In seguito (v. infra, 3.) esaminerò più da vicino questo aspetto nel confronto tra lingua italiana e lingua ungherese che crea non pochi problemi. Uno degli autori sente la necessità di accentuare la „mancanza della coniugazione oggettiva nell'italiano” (Móritz 1990: 74), ponendo così l'accento marcatamente sul metodo contrastivo: una struttura o categoria che esiste nella lingua di partenza deve corrispondere per forza nella lingua target o ad un'altra struttura o categoria o ad una mancanza e quindi ad una soluzione diversa, con indicatori grammaticali diversi, dello stesso contenuto.

2.3 I problemi nel presentare le differenze semantiche

Come esempio per il campo della semantica nell'opposizione tra francese e ungherese presenterei il caso dei numerali. L'autore della grammatica nel presentare casi particolari, come *les années cinquante – ötvenes évék* oppure *huit à dix personnes – nyolc-tíz ember* è costretto a scendere al livello del vocabolario ragionato, e per forza traslascia le considerazioni profonde sul perché di tali differenze (Karakai, 1988: 224). Per prevenire le traduzioni sbagliate o le malinterpretazioni dei testi, occorre introdurre nei vocabolari o anche nei manuali che contengono liste di parole, frasi tipo esemplificative, se possibile, autentiche. Come ben si sa, uno dei problemi delle frasi costruite dagli autori dei libri di testo consiste di essere artificiali, lontane dal parlato e poco adeguate ad aiutare la formazione di un uso vivo della L2 da parte dei discenti.

3. Problemi specifici dell'analisi contrastiva italo-ungherese nel campo dei verbi

In base ai criteri sopra stabiliti in seguito analizzerò come presentano il sistema verbale una grammatica e due manuali di lingua italiana per l'uso di parlanti ungheresi. Questa scelta, lungi dall'essere rappresentativa, crea una opposizione multipla: oltre a quella tra le due lingue dovremo tener presente anche l'opposizione tra i destinatari dichiarati delle opere analizzate: stranieri (ungheresi) oppure parlanti nativi (italiani) e l'opposizione tra intento scientifico e intento didattico. In questo caso non potremo applicare l'analisi per quattro criteri (titolo, introduzione, terminologia, struttura) come fa il volume di studi slovacco (Malovecky-Dziviaková-Gomez Pablos-Medveczká 2015: 38) ma cercheremo di far riferimento anche a questi elementi.

La grammatica classica di Gyula Herczeg (Herczeg 1985) dedica un capitolo di quasi cento pagine al sistema verbale, presentando prima la coniugazione con tutte le irregolarità possibili, con la dichiarata intenzione di coprire tutti i casi. Col sottotitolo „classi sintattiche dei verbi” affrontiamo subito il problema terminologico, perché l'autore vuole evitare di parlare di argomenti e valenze verbali. La classica suddivisione delle grammatiche, tra verbi transitivi ed intransitivi, piegata a fini didattici falla subito per non essere tassonomica: i verbi che nella grammatica italiana di riferimento vengono classificati come *verbi intransitivi non inaccusativi*, praticamente i verbi non transitivi che hanno ausiliare *avere* (Salvi-Vanelli 2004: 49) sono trattati come „eccezioni” alla regola e ridotte a classi di significato: verbi di

sentimento, movimento, nutrimento, onomatopea animale e altri (Herczeg 1985: 267). La differenza di fondo tra Herczeg e Salvi-Vanelli è l'approccio sintattico con l'intenzione di rendere ragione dei singoli fenomeni versus approccio morfologico e didattico, con la costante intenzione di aiutare la memorizzazione.

Un altro esempio di questa contraddizione si riscontra sistematicamente in tutti i manuali di lingua straniera in ungherese: le proposizioni implicite vengono costantemente chiamate „abbreviazioni di frasi”, nonostante il fatto che di fatto non si ha nessuna abbreviazione. Il manuale popolare nel suo periodo di Dr. György Mórítz espone il problema nel suo libro separando le „abbreviazioni” con infinito, gerundio e participio (Mórítz 1979: 114, 317, 359) come lo fa anche il manuale ad uso dei licei per quanto riguarda l'infinitivo e il gerundio (Simon-Szabó 1990: 132, 134) mentre le strutture analoghe del participio non vengono trattate. La grammatica di Salvi e Vanelli inserisce questo fenomeno nel capitolo sulla frase complessa, mettendo in evidenza che si tratta di subordinate con infinito, gerundio e participio (Salvi-Vanelli 2004: 227, 245, 247) presentando tramite esempi anche i tipi di subordinate che si possono rendere con i predicati impliciti dei tre tipi. Laddove Herczeg parla a proposito degli infinitivi con l'articolo come forme sostantivali, per Salvi e Vanelli l'articolo è spesso semplicemente l'introduttore di una proposizione infinitivale (Salvi-Vanelli 2004: 242). Giova sicuramente a comprendere il funzionamento delle forme non finite dei verbi anche introdurre il concetto di *complessi verbali* in opposizione con le *proposizioni all'infinito, gerundio e participio* (Salvi-Vanelli 2004: 216), perché altrimenti si comprendono i comportamenti diversi di strutture analoghe in superficie di frasi come „*Voglio parlare.*” e „*Preferisco parlare.*”, frase semplice con predicato complesso la prima e frase complessa con proposizione infinitivale la seconda. Quando il manuale per liceali riduce questo problema unificando i casi col titolo *Infinito con verbi flessi* (Mórítz 1979: 102) probabilmente non aiuta nemmeno allo studente che non capirà perché le due frasi mostrano caratteristiche sintattiche diverse.

Tale opposizione degli approcci di linguistica contrastiva si rende ancora più palpabile quando si espongono alcuni concetti chiave del paradigma verbale. Mentre la terminologia della grammatica italiana per ungheresi parla di „*verbo passivo*” e „*verbo fattitivo*” (Herczeg 1985: 272, 278, il passivo anche in Simon-Szabó 1990: 267) la grammatica di riferimento scritto con criterio sintattico adopera i termini „*costruzione passiva*”, „*costruzione fattitiva*” (Salvi-Vanelli 2004: 68, 234). Trattare il problema dal punto di vista morfologico, come se ci fossero davvero verbi „passivi” e non in chiave strutturale, paragonando le strutture delle frasi di cui il dato verbo funge da predicato, sembra decisamente fuorviante, perché non separa i livelli dell'articolazione linguistica, riduce l'analisi della lingua a „casi” morfologici anziché mettere in evidenza la possibilità delle trasformazioni della frase.

Lo stesso vale anche per quanto riguarda il già menzionato caso delle costruzioni impersonali, spesso mescolate con i casi di *si* passivante. Come esempio emblematico cito la spiegazione destinata ai liceali ungheresi, secondo cui nella frase „*Da qua si vedono le Alpi e si vede anche il mare.*” la parola *si* è un soggetto impersonale, e lo strano comportamento dell'accordo del predicato ora al singolare, ora al plurale viene motivato come „accordo col soggetto”, contraddicendo anche all'affermazione precedente (Mórítz 1979: 133). Di contro, la spiegazione del fenomeno nella Nuova grammatica dell'italiano, riesce a separare questo uso della parola *si* introducendo la categoria del *si passivante* e separando i ruoli tematici dalle funzioni sintattiche: solo così si capisce che l'accordo del predicato è sempre col soggetto, anche quando esso porta il ruolo tematico di Oggetto.

Infine, vorrei mettere in rilievo una questione che ci conduce verso l'argomento della ricerca che confronta i sistemi verbali dello spagnolo, del francese e dello slovacco. Herczeg 1985 parla in generale di „verbi impersonali” quando un predicato

manca di soggetto esplicito (Herczeg 1985: 276). La terminologia di per sé potrebbe anche funzionare, però l'italiano essendo una lingua di morfologia ben sviluppata, il soggetto può rimanere non esplicito anche quando esiste, perciò può essere così confuso col caso quando il verbo del predicato non ha un soggetto come argomento. Certamente è più corrispondente al criterio di una spiegazione globale del sistema Introdurre il concetto di *verbi monovalenti, bivalenti*, ecc. (Salvi-Vanelli 2004:48) ha il vantaggio di separare queste due cose. Il verbo *piovere* non ha un soggetto, perché è zerovalente, mentre nella frase „*Corro.*” il verbo è monovalente, ma il suo soggetto non è espresso. Naturalmente, la maggioranza dei verbi non presenta questo problema, ma crea difficoltà con la diversità delle reggenze, come vi abbiamo accennato sopra, a proposito degli altri manuali di lingua.

La soluzione accettabile per favorire lo studio è un elenco ragionato, secondo preposizioni o secondo funzioni (p.es. Simon 1990: 199-201): qui una giustificazione logica sembra del tutto inopportuno. Serve, come fa anche Gyula Herczeg, portare esempi autentici. Speriamo che anche il progetto in corso avrà come esito, oltre l'utile volume di saggi teorici (Malovecky-Dziviaková-Gomez Pablos-Medveczká 2015) anche vocabolari ragionati bilingui, magari accessibili in rete.

4. Conclusioni

Lo studio del caso italo-ungherese, anche se ridotto ad una decina di manuali di lingua, e al solo campo dei verbi, offre un ragguaglio dei problemi che gli autori di grammatiche e manuali di lingua affrontano. Oltre a dover tener presente i destinatari dell'opera, si devono continuamente ridurre le distinzioni teoriche che la linguistica giustamente propone per rendersi utile al fine didattico-descrittivo. La soluzione al problema non è una casistica esasperata o una semplificazione della teoria (come si è visto invece proporre in alcuni casi) ma consiste nel separare la teoria dalla pratica in maniera netta.

Bibliographic references

- AREIAS, L. – GOUDINHO, B. – LANTOS, V. 1994. Portugal nyelvkönyv. Budapest: Nemzeti Tankönyvkiadó. ISBN 963 18 5607 0
- BARCZI, G. 1963. A magyar nyelv eletrajza. Budapest: Gondolat.
- BURZA, L. – NAGY, B. 1971. Roman nyelvkönyv. Budapest: Tankönyvkiadó.
- GINTER, K. – TARNOI, L. 1991. Ungarisch für Ausländer. Budapest: Tankönyvkiadó. ISBN 963 18 3520 0
- HALL, G. – COOK, G. 2012. Own-language use in language teaching and learning. In: Language Teaching. Cambridge: Cambridge University Press, vol.45, n.3, pp. 271-308. ISSN 0261-4448
- HERCZEG, GY. 1985. Olasz leiro nyelvtan. Budapest: Terra. ISBN 963 205 131 9
- KARAKAI, I. 1988. Francia nyelvtan magyaroknak. Budapest: Tankönyvkiadó. ISBN 963 18 2344 X
- KIRÁLY, R. 1974. Spanyol nyelvkönyv. Budapest: Tankönyvkiadó. ISBN 963170579 X
- MALINOWSKA, M. 2014. Insegnamento delle preposizioni in, su, a a discenti di madrelingua polacca (livelli C1 e C2) - uno studio cognitivo. In: Romanica Cracoviensis. Kraków: Jagiellonian University Press, vol 14, n. 2, pp. 125-137. ISSN 1732-8705
- MALOVECKY, M. – DZIVIAKOVÁ, M. – GOMEZ PABLOS, B. – MEDVECZKÁ, M. 2015. Hľadanie metódy v kontrastívnej lingvistiky. Bratislava: Univerzita Komenského v Bratislave. ISBN 978-80-223-3772-4
- MORITZ, GY. 1979. Olasz nyelvkönyv. Budapest: Tankönyvkiadó. ISBN 963 17 4077 3, ISBN 963 17 4078 1

SALVI, G. – VANELLI, L. 2004. Nuova grammatica italiana. Bologna: Il Mulino. ISBN 88-15-09960-3
SIMON, GY. 1990. Olasz nyelvkönyv IV. Budapest: Tankönyvkiado. ISBN 963 17 6500 8
SIMON, GY. – SZABO, GY. 1990. Olasz nyelvkönyv III. Budapest: Tankönyvkiado. ISBN 963 18 3094 2
SUTHIWARTNARUEPUT, T. 2015. Effects of using contrastive analysis grammar instruction to enhance writing ability of Thai EFL students. In: Journal of Institutional Research South East Asia, Vol. 13, N. 1, pp. 55-78. ISSN 1675-6061
WHITTLE, A. – LYSTER, R. 2015. Focus on Italian Verbal Morphology in Multilingual Classes. In: Language Learning, 2015. ISSN 0023-8333

Words: 2 794

Characters: 19 338 (10, 74 standard pages)

Assoc. Prof. Domokos György, PhD.

Department of Romance Language and Literature

Faculty of Education

Comenius University, Bratislava

Račianska 59

81334 Bratislava

Slovakia

domokos@fedu.uniba.sk